

7. IL SIGNORE MI DETTE DEI FRATELLI

Dal 1208 al 1216 viene identificato il periodo della prima fraternità: a Francesco si uniscono alcuni fratelli, il cui numero cresce velocemente. Facciamo notare che verso la fine di questo periodo cresce la presenza dei chierici e letterati, che influenzeranno notevolmente lo sviluppo successivo della Fraternità. La crescita e lo sviluppo dell'intuizione originaria viene vissuta in un continuo scambio tra i fratelli, nei capitoli che annualmente venivano vissuti da tutti i frati a s. Maria degli Angeli.

Tutto prende origine da un dono libero e gratuito di Dio, di cui Francesco parla nel suo *Testamento*, di fronte al quale denuncia un momento di iniziale incertezza, seguito però dall'emergere progressivo della chiamata a vivere secondo il Vangelo, che diventa la regola e la vita sua e dei frati.

Quello che ora cercheremo di fare è di metterci in ascolto della stessa voce di Francesco che alla fine della sua vita fa memoria grata di quanto vissuto:

E dopo che il Signore mi dette dei fratelli, nessuno mi mostrava che cosa dovessi fare, ma lo stesso Altissimo mi rivelò che dovevo vivere secondo la forma del santo Vangelo. E io la feci scrivere con poche parole e con semplicità, e il signor papa me la confermò¹.

Prima dell'arrivo dei fratelli Francesco, vivendo da eremita e lasciandosi guidare da quanto ascoltava durante la S. Messa e dai lunghi tempi di preghiera personale, cercava di scrutare la volontà di Dio per la sua vita e, soprattutto, di rimanere aperto e disponibile ai suggerimenti dello Spirito.

L'arrivo dei fratelli, da lui non ricercati, viene interpretato da Francesco come un dono di Dio, o meglio riconobbe nell'inaspettato arrivo dei fratelli l'agire di Dio, quell'Altissimo che rimane il soggetto principale del *Testamento*; egli non ha fatto del proselitismo, né ha cercato di fondare una congregazione religiosa, ma si è rallegrato che dei fratelli si fossero uniti a lui, vedendo la propria esperienza personale evolvere in maniera inattesa verso la formazione di una piccola comunità.

¹ 2Test 14-15: FF 116.

L'arrivo dei fratelli assume una chiara valenza rivelativa, manifestando la volontà di Dio nella vita di Francesco e allargando la sua esperienza spirituale: si passa dalla ricerca in solitudine di un singolo penitente alla dimensione della Fraternità, che non nasce a partire da legami spontanei di umanità affettiva, né in funzione di un compito specifico, fosse pure il regno di Dio, ma per il dono del Signore che ci rende fratelli.

Possiamo osservare che la rivelazione dell'Altissimo, cioè l'intuizione di vivere secondo la forma del santo vangelo, forse non sarebbe stata possibile senza l'arrivo dei fratelli; è certo che Francesco collega l'arrivo dei fratelli con la scoperta della propria forma di vita, ribadendo questo carattere fraterno della propria esperienza spirituale.

Si ripete una dinamica già realizzata coi lebbrosi e che continuerà in seguito: l'esperienza pratica e gli eventi della vita guidano Francesco nella sequela del Signore e gli mostrano cosa fare.

Questa attitudine ad accogliere gli eventi come luogo della rivelazione divina impedirà a Francesco di guidare la Fraternità in maniera chiusa, esclusivamente direttiva, solo a partire dai propri principi: egli resterà aperto a discernere i segni dello Spirito nel vissuto suo e dei fratelli per tutti i giorni della sua vita.

Notiamo come Francesco sottolinea con forza che nessuno gli mostrava che cosa dovesse fare se non il Signore, il quale gli rivelò che doveva vivere secondo il santo vangelo e questo non avvenne mediante una rivelazione mistica, ma attraverso la triplice apertura dei Vangeli in San Nicolò di Assisi, presenti Bernardo e Pietro:

Finita la preghiera, il beato Francesco prese il libro ancora chiuso e, inginocchiandosi davanti all'altare, lo aprì. E subito gli cadde sott'occhio il consiglio del Signore: *Se vuoi essere perfetto, va' e vendi tutto quello che possiedi e dallo ai poveri, e avrai un tesoro nel cielo.* Dopo aver letto il passo, il beato Francesco ne fu molto felice e rese grazie a Dio.

Ma, vero adoratore della Trinità, volle l'appoggio di tre testimonianze; e aprì il libro una seconda e una terza volta. Nella seconda, incontrò quel detto: *Non portate nulla nel viaggio ecc.*; e nella terza: *Chi vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso ecc.*

Allora il beato Francesco – che ad ogni apertura del libro rendeva grazie a Dio, il quale per tre volte mostrava di confermare il proposito e il desiderio da lui lungamente vagheggiato – disse

ai due uomini, cioè a Bernardo e Pietro: “Fratelli, questa è la vita e la regola nostra, e di tutti quelli che vorranno unirsi alla nostra compagnia. Andate dunque e fate quanto avete udito”.

Andò messer Bernardo, che era assai ricco, e dopo aver *venduto tutto quello che possedeva* e aver ricavato molto denaro, distribuì ogni cosa ai poveri della città. Anche Pietro eseguì il consiglio divino secondo le sue possibilità.

Privatisi di tutto, entrambi indossarono l'abito che il santo aveva preso poco dianzi, dopo aver lasciato quello di eremita. E da quell'ora, vissero con lui secondo la forma del santo Vangelo, come il Signore aveva indicato loro.

E così Francesco lasciò detto nel suo Testamento: “Il Signore stesso mi rivelò che dovevo vivere secondo la forma del santo Vangelo”².

Le tre frasi evangeliche scoperte in questo episodio formeranno il nucleo della *Forma di Vita* di cui Francesco parla subito in seguito nel *Testamento*, quando afferma che *io lo feci scrivere con poche parole e con semplicità* e i biografi concordano unanimi nell'identificare i tre brani evangelici nei testi seguenti:

- ✓ Mt 19,21 *Se vuoi essere perfetto, va' e vendi tutto quello che hai e dallo ai poveri, ed avrai un tesoro nei cieli.*
- ✓ Mt 16,24 *Chi vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso e prenda la sua croce e mi segua.*
- ✓ Lc 9,3 *Non portate nulla per via, né bastone, né bisaccia, né pane, né denaro, e non possedete due tuniche.*

Questi testi evangelici sono confluiti interamente nella *Regola non bollata* del 1221, mentre l'incipit della *Regola bollata* ci dice che *la Regola e vita dei fratelli minori è questa, cioè osservare il santo vangelo del Signore Gesù Cristo*, come a dire che tutta la vita dei frati deve essere permeata dal vangelo, l'unica regola da osservare; e tale vangelo viene letto nella vita: l'espressione *vivere secondo la forma del santo vangelo*, che è strettamente legata al *che cosa dovessi fare*, rimanda a un *vivere* e a un *fare*. Non è sufficiente dire che Francesco scopre il vangelo: bisogna aggiungere che lo scopre come vita, come un vivere e un fare che rimandano alla dimensione pratica dell'agire.

² Leggenda dei tre compagni 29: FF 1431-1432.

L'espressione *vivere secondo la forma del santo vangelo* doveva suonare come una novità all'epoca medievale: i monaci e i canonici, per definire la propria vita, non facevano riferimento al vangelo, ma al brano degli Atti degli apostoli: *Ogni cosa era fra loro comune* (At 4,32). Francesco va anche oltre l'ideale di vita apostolico che si proponevano i movimenti pauperistici del suo tempo: non fa riferimento né alla vita degli apostoli, né alla vita della prima comunità cristiana, ma a quello che Gesù ha detto e fatto sulla terra: egli vuole camminare dietro a Gesù, *seguire le sue orme*. Quindi, non si tratta, di qualche attività apostolica e sociale, ma di una vita modellata sul vangelo, vita che lo stesso Altissimo ha rivelato a Francesco.

Emerge in Francesco il desiderio di scrivere quello che il Signore gli comunicava attraverso l'ascolto del vangelo e di farne una sorta di regola per sé e i suoi frati; contemporaneamente nutre l'esigenza di una conferma autorevole, necessaria per proseguire nell'intuizione del *vivere secondo la forma del santo vangelo*; tale conferma viene chiesta direttamente al Papa con la presentazione del Vescovo di Assisi e la mediazione del cardinale di S. Paolo: in questo Francesco mostra il suo preciso orientamento di rimanere all'interno della Chiesa cattolica, prendendo decisamente le distanze dai movimenti ereticali del tempo.

Il *Testamento* poi passa a rievocare lo stile di vita della prima fraternità:

E quelli che venivano per intraprendere questa vita, distribuivano ai poveri *tutto quello che potevano avere*; ed erano contenti di una sola tonaca, rappezzata dentro e fuori, quelli che volevano, del cingolo e delle brache, e non volevano avere di più³.

Viene qui presentata la forma di vita caratterizzata dalla più grande povertà che si esprime, in obbedienza al vangelo, nel distribuire i propri beni ai poveri e nel vestire come i poveri; e anche se Francesco non ha potuto fare questo perché dovette restituire tutto al padre, chi abbracciava questa nuova forma di vita doveva lasciare tutti i propri beni destinandoli ai poveri: Bernardo di Quintavalle, come abbiamo già visto, prima di seguire Francesco vende tutti i suoi beni e distribuisce il ricavato ai poveri.

³ 2Test 16-17: FF 117.

Facciamo notare come Francesco definisca la sua scelta di seguire il Signore Gesù un *intraprendere questa vita*, a sottolineare ancora lo stretto legame tra vangelo e vita.

Una specifica sull'abito che i frati portavano, per dire che inizialmente il termine tonaca indica l'abito dei poveri che poteva essere rappezzato per renderlo più spesso, e quindi più adatto a proteggere dal freddo, mentre in seguito assunse il significato di una divisa.

Un altro tratto dominante della prima fraternità, e non avrebbe potuto essere diversamente, è costituito dalla preghiera:

Noi chierici dicevamo l'ufficio, conforme agli altri chierici; i laici dicevano i *Pater noster*, e assai volentieri ci fermavamo nelle chiese⁴.

Francesco ricorda come un tratto dominante della vita della prima fraternità era la preghiera. I frati amano pregare sia nelle chiese che in altri luoghi: eremi, selve, monti; a volte si servono delle chiese come rifugio per la notte, proprio come i poveri che non hanno casa. Ma occorre precisare che all'inizio i frati non pregavano con il *Breviario della Curia Romana*, mentre questo avverrà dopo la conferma della *Forma di Vita* da parte del Papa: gradualmente e progressivamente Francesco e i primi compagni si uniscono alla liturgia che si svolge nelle chiese per pregare con la Chiesa. Questa preghiera liturgica della Chiesa condiziona lo sviluppo della Fraternità e si manifesta anche nell'esperienza di Francesco, fornendogli molte espressioni da lui utilizzate nella propria preghiera, come già abbiamo avuto modo di accennare.

Il contenuto dell'ufficio varia a seconda che il frate sappia leggere o meno: nella fraternità esistono chierici che celebrano l'ufficio come gli altri chierici, e frati laici, che cioè non sanno leggere, i quali pregheranno recitando il *Padre nostro* un certo numero di volte, come stabilisce la *Regola bollata*⁵.

Vengono quindi rievocati altri due elementi significativi: la scelta dello *status* sociale e il lavoro:

⁴ 2Test 18: FF 118.

⁵ Rb 3: FF 83.

Ed eravamo illetterati e sottomessi a tutti.

Ed io lavoravo con le mie mani e voglio lavorare; e voglio fermamente che tutti gli altri frati lavorino di un lavoro quale si conviene all'onestà. E quelli che non sanno, imparino, non per la cupidigia di ricevere la ricompensa del lavoro, ma per dare l'esempio e tener lontano l'ozio. Quando poi non ci fosse data la ricompensa del lavoro, ricorriamo alla mensa del Signore, chiedendo l'elemosina di porta in porta⁶.

Il termine illetterato deriva dal latino *idiota* che, nel medioevo, indica l'uomo privo di istruzione, senza una formazione letteraria; ma noi sappiamo dai suoi autografi che Francesco sapeva leggere e scrivere, anche se non padroneggiava in modo perfetto il latino. Francesco è un laico privo di cultura clericale, senza un titolo accademico, che si mette a leggere il vangelo e prova a metterlo in pratica; lo legge con un cuore semplice e aperto all'ascolto, riesce a coglierne il senso profondo, sente la voce di Colui che, attraverso quel libro, gli parla. Questo significato che coglie lo traduce in parole, in immagini, in gesti che vanno incontro alle aspirazioni e alla situazione sociale della sua epoca. La scelta di essere semplice, non istruito, cioè di non voler possedere un sapere speciale, è collegata da Francesco al fatto di essere *sottomessi a tutti*, cioè sprovvisti di potere, come i piccoli, i *minori*.

Di fronte ad una società fortemente gerarchizzata Francesco compie una scelta di campo che corrisponde al rovesciamento dei criteri di valore e di comportamento della conversione: non entra tra i monaci o tra il clero, ma vuole rimanere un povero come tutti i poveri, stando sottomesso a tutti senza alcuna autorevolezza sociale. Il lavoro manuale è una conseguenza di questa scelta, infatti al tempo di Francesco soltanto i più poveri lavoravano manualmente, per guadagnare il necessario per vivere, ed erano trattati come schiavi, senza diritti se non quelli inerenti alla pratica religiosa come il riposo festivo. Il lavoro per Francesco non è contrassegnato dalla logica del possesso, ma è espressione della condivisione di una condizione di povertà, oltre ad avere motivazioni ascetiche e pastorali. Nella divisione dei tre ordini della società medievale, quelli che lavorano stanno sotto quelli che combattono che, a loro volta, stanno sotto quelli che pregano. È chiaro che i chierici non lavorano: anzi, è loro proibito, visto che godono i frutti di una terra che altri lavorano per loro; ma visto che i frati

⁶ 2Test 19-22: FF 118-120.

scelgono di rinunciare ad ogni possesso e di mettersi al livello di coloro che sono senza istruzione, non resta loro che lavorare. Per questo Francesco comanda: *E quelli che non sanno, imparino*. Questa insistenza sul lavoro sta ad indicare che Francesco ha percepito il pericolo di una vita oziosa, con la scelta della mendicITÀ come alternativa al lavoro come mezzo di sostentamento. Inoltre, come fanno tutti i poveri, se il frutto del lavoro non è sufficiente, i frati possono ricorrere all'elemosina che Francesco definisce *la mensa del Signore*. La mendicITÀ è quindi una forma di sussistenza secondaria: non è mai stata, secondo Francesco, lo strumento normale dei frati per mantenersi; al contrario, i frati sono invitati a lavorare e ad imparare un mestiere, se non ne conoscono, per non pesare sulle spalle del prossimo.

Infine Francesco ricorda di aver ricevuto dal Signore, attraverso il vangelo (Lc 10,5) il saluto di pace:

Il Signore mi rivelò che dicessimo questo saluto: «Il Signore ti dia la pace!»⁷.

Questa parte del *Testamento* si conclude con una ulteriore rivelazione del Signore, che fa riferimento al brano evangelico dell'invio in missione da parte di Gesù dei suoi discepoli, ai quali consegna le opportune istruzioni, tra cui quella del saluto di pace: Francesco ascolta tale brano evangelico come parola del Signore che gli parla nell'oggi. L'augurio della pace non è per Francesco soltanto un saluto, ma una componente essenziale del suo annuncio, della predicazione sua e dei frati. La pace che Francesco annuncia, seguendo l'esempio di Cristo, è la pace messianica, quella pace che è la stessa cosa del lieto annuncio del Regno di Dio. Si tratta anzitutto di un dono: manifesta la riconciliazione che Dio offre all'uomo, lo sguardo misericordioso di Dio sull'uomo; ma, allo stesso tempo, è un'esigenza di riconciliazione degli uomini tra di loro, una chiamata a stabilire relazioni nuove tra gli uomini. Questa missione di pace Francesco l'ha compiuta in primo luogo nel suo stesso cuore: sotto il suo aspetto gentile ed estroverso si nasconde una base di violenza e di aggressività; spesso parla di *ira e turbamento*, soprattutto nelle *Ammonizioni*, senza dubbio perché lui stesso li ha conosciuti bene! È consapevole che solo un uomo pacificato, riconciliato, unificato in se stesso può annunciare agli altri la pace di Cristo; e a una società urbana spaccata dalle lotte tra le fazioni

⁷ 2Test 23: FF 121.

e dall'inimicizia, il Povero di Assisi e i suoi compagni proponevano ciò a cui la società maggiormente aspirava: la pace. L'augurio di pace e la predicazione diventeranno gradualmente l'attività qualificante dell'Ordine dei frati Minori.

Da quanto detto emerge l'importanza dei fratelli per il cammino di Francesco, il quale non ha dubbi nel rileggere il loro arrivo come un dono di Dio e come insieme al loro, interrogando il Vangelo, egli può accogliere dall'Altissimo la *Forma di Vita*; si instaura un circolo ermeneutico tra vita e vangelo vissuto in fraternità.

A completamento di quanto già detto, occorre aggiungere che i primi anni della Fraternità sono caratterizzati da grande vitalità e crescita, in cui l'esperienza si allarga e comprende non solo uomini ma anche donne; Chiara, promettendo obbedienza a Francesco, entra nella Fraternità, che dunque si configura come formata da uomini e da donne.

Oltre alla sicura presenza di donne che, con Chiara, vivono una vita ritirata a S. Damiano, bisogna forse ipotizzare anche la vicinanza di alcuni laici, che mantengono i propri legami con la loro vita familiare e sociale. Facciamo notare che con il passare di qualche anno si tenderà a dividere ciò che all'inizio era unito, e nasceranno realtà istituzionali distinte che progressivamente saranno identificate come i tre Ordini. Le principali ragioni di questi cambiamenti sono probabilmente due: da una parte la trasformazione della prima fraternità in Ordine, con le sue inevitabili dinamiche di omologazione alle tradizionali strutture ecclesiali; dall'altra parte una serie di probabili dati negativi di esperienza, con fallimenti o insuccessi della convivenza maschile e femminile e forse con il verificarsi di veri e propri scandali.

Questi primi anni costituiscono anche l'epoca d'oro dell'esperienza fraterna: intensa, allargata, accogliente, che in certo modo include tutti, e soprattutto i poveri, i quali non sono soltanto coloro a cui fare elemosina, ma sono i reali compagni di strada; questi poveri sono anche gli inconsapevoli maestri di una vita povera, abbracciata volontariamente dai frati per scelta di sequela dell'Altissimo che per noi si è fatto povero⁸.

⁸ Per la stesura di questa dispensa ho fatto riferimento ai seguenti testi: CESARE VAIANI "Storia e teologia dell'esperienza spirituale di Francesco d'Assisi" EBF, Milano 2013, pp. 95-108 e pp. 413-417; FRANCESCO MARCHESINI, *San Francesco si racconta*, EBF, Milano 2019, pp. 19-22; MAX DE WASSEIGE, *Un cuore povero*, EBF, Milano 2013, pp. 53-72.